

La ridefinizione sociale delle età: come cambiano i calendari di vita degli individui

Manuela Stranges

A seguito del processo noto con il nome di seconda transizione demografica, le società occidentali, Italia compresa, stanno sperimentando una progressiva traslazione di tutte le tappe fondamentali dell'esistenza, in particolare per quanto concerne la transizione allo stato adulto. Più in generale l'età alla quale gli individui sperimentano un determinato evento subisce un processo di adeguamento alle trasformazioni socio-culturali e demografiche che

si realizzano nella popolazione di riferimento. In questo contesto, l'età cronologica, pur rimanendo un importante indicatore nel corso della vita delle persone, non consente più da sola di cogliere tutte le sequenze e le trasformazioni che caratterizzano i nuovi calendari di vita. Occorre, dunque, fare riferimento a nuove categorie esplicative, come quella di età sociale, che consentono di tenere conto del processo di modellamento delle biografie individuali ai fenomeni collettivi.

1. Introduzione

L'età, oltre che l'indicatore principale della vita biologica dell'individuo, è anche una costruzione sociale che utilizziamo per scandire il tempo collettivo e che, perciò, definiamo anche in base a categorie sociali e non solo esclusivamente fisiologiche. Le società adoperano l'età per collocare gli individui nel sistema di ruoli e di risorse, producendo una specifica struttura di stratificazione per età (Riley e al., 1972). A volte l'età acquisisce un significato normativo (Neugarten e Moore, 1986) ossia detta i tempi di realizzazione di alcune tappe dell'esistenza del singolo con riferimento alla sua appartenenza ad una determinata comunità: così accade che vi sia un tempo *socialmente condiviso e accettato* per studiare, un tempo per sposarsi, per avere figli, e così via. Le grandi trasformazioni demografiche che caratterizzano la società attuale, che possono essere ricondotte al più ampio processo noto con il nome di «Seconda transizione demografica» (Van de Kaa, 1987; Lestaege, 1995), stanno provocando una sostanziale *ridefinizione*

dei calendari di vita, determinando, in particolare, uno spostamento in avanti di tutte le tappe fondamentali dell'esistenza. Le posposizioni riguardano, ad esempio, la transizione all'età adulta, la formazione di una famiglia propria, l'assunzione del ruolo genitoriale e l'inizio dell'età della vecchiaia.

Nel presente contributo saranno brevemente osservati i cambiamenti nei tempi di passaggio da una fase all'altra della vita degli individui, con particolare attenzione alla posticipazione di alcune tappe fondamentali che punteggiano i calendari individuali nella transizione allo stato adulto. Nell'analisi della transizione all'età adulta saranno mostrati, in particolare, i caratteri sfocati (*μυζγυ*) che sembrano caratterizzarla, ad esempio in relazione al fatto che il passaggio dalla gioventù all'adulthood è meno netta e la distinzione tra la condizione prima e dopo la transizione appare meno definita.

2. *La ridefinizione dei calendari di vita: alcuni concetti fondamentali*

2.1 *Il concetto di età sociale*

La vita di ogni individuo è scandita dallo scorrere del tempo che, come un orologio, segna la successione degli eventi. Esistono almeno quattro differenti concetti di età che definiscono le tappe dell'esistenza umana (Laslett, 1992): un'età *cronologica*, legata alla data di nascita dell'individuo e, quindi, all'esatto numero di anni, mesi e giorni trascorsi da tale evento; un'età *biologica*, definita in base al grado di sviluppo psico-fisico individuale; un'età *soggettiva*, corrispondente all'età personalmente percepita dal singolo individuo; e, infine, un'età *sociale*, attribuita dall'esterno e condizionata da fattori non riconducibili al singolo in maniera diretta, ma spesso definiti e guidati dal contesto sociale di riferimento. A questi concetti di età occorre, inoltre, affiancare anche il concetto di età *legale*, che è l'età fissata a livello pubblico con riferimento ad una specifica tappa dell'esistenza: tali sono, ad esempio, l'età alla quale si diventa maggiorenni in Italia e l'età alla quale, invece, si può andare in pensione.

Esiste uno scarto, anche notevole, tra le varie nozioni di età, sia a livello individuale che collettivo: può, infatti, accadere che una persona cronologicamente anziana non si senta tale e, quindi, che la sua età soggettiva sia inferiore a quella reale. Così come può, altresì, accadere che un giovane che abbia raggiunto la maggiore età e sia quindi adulto

da un punto di vista legale, non lo sia da un punto di vista sociale, o potrebbe essere più giovane o più vecchio da un punto di vista biologico¹.

Analizzando attentamente le diverse nozioni di età è necessario rilevare che solo l'età cronologica può essere definita realmente oggettiva², poiché non è influenzabile da alcun tipo di attività umana interferente: in un dato istante di misurazione, infatti, solo l'attribuzione dell'età cronologica non può essere modificata³, né dalle percezioni individuali (come può accadere all'età soggettiva), né dalle cure e dai miglioramenti medici (come accade per l'età biologica), né dal cambiamento delle leggi (come per l'età legale o normativa), né, infine, da cambiamenti socio-culturali (come per l'età sociale).

In relazione al concetto di età quello che accade oggi è una progressiva crescita della distanza tra l'età cronologica, la sua rappresentazione sociale (l'età sociale, appunto) e la sua percezione individuale (l'età soggettiva). In passato, infatti, i tempi e i ritmi soggettivi e sociali della vita umana erano scanditi dal tempo oggettivo, mentre il divario che si registra oggi fa sì che si creino inediti spazi di progettazione e decisione individuale che fanno *saltare* le sequenze prefissate.

Tutte le società hanno una propria stratificazione per età, all'interno della quale i momenti e i modi di passaggio da una fase all'altra e il si-

¹ L'invecchiamento biologico è estremamente variabile non solo tra le diverse razze, ma anche tra individui della medesima razza. L'età biologica dipende, infatti, da una serie di fattori di tipo genetico e fisiologico, ma anche da fattori di tipo ambientale: quindi può accadere che una persona anche avanti con gli anni possa essere biologicamente più giovane (e, quindi, più sana) grazie ad uno stile di vita e/o ad atteggiamenti giovanili, così come può accadere che una persona più giovane possa essere biologicamente più vecchia a causa di malattie, scarsa cura di sé, vita sregolata, ecc.

² Abburrà e Donati (2004) fanno notare come il concetto di età (analogamente a quanto avviene con il genere) è un costrutto che a fatica si sottrae ad un certo determinismo biologico, essendo avvolto in una visione prevalentemente naturalistica delle sue determinanti «[...] come se fossero identità che gli individui trovano già disponibili per la definizione e l'orientamento delle loro esistenze» (p. 9).

³ Ciò che non può essere modificato è l'attribuzione dell'età cronologica sulla base della data di nascita, che non è influenzata dalle altre nozioni di età e dai fattori che influenzano queste ultime. Naturalmente, l'età cronologica ha subito modificazioni nel tempo in relazione all'allungamento della vita media degli individui.

gnificato di ciascuna fase della vita non sono gli stessi: l'età diventa, dunque, un principio dell'organizzazione sociale, poiché finisce per stabilire e regolare i diritti e i doveri legati ad ogni tappa dell'esistenza. Se l'età è un concetto assoluto da un certo punto di vista, è anche un concetto relativo (o *relazionale*) da un altro, in quanto la definizione di cosa sia la gioventù o la vecchiaia avviene riferendosi alle altre classi d'età che tali non sono (De Lillo, 2006). La relatività dell'età dipende anche da una serie di fattori sociali e culturali e influenza i comportamenti sociali. L'età, dunque, è anche una creazione sociale (Aries, 1960; Keniston, 1968; Neugarten e Hajestad, 1984; Mettheier, 1987).

2.2 *Corso di vita, calendario e transizioni biografiche*

Il corso di vita è l'insieme delle traiettorie o percorsi che l'individuo compie durante la propria esistenza (Billari e Rosina, 1999). Tali traiettorie, potenzialmente correlate tra loro, sono definite nell'analisi demografica *event histories* e sono caratterizzate da diversi passaggi (o transizioni) da una fase all'altra. Ogni individuo appartiene ad una generazione, ossia ad una coorte di individui accomunati dall'anno di nascita⁴, ragion per cui le traiettorie individuali di ciascuno saranno fortemente interconnesse con quelle degli altri e ciò condiziona la realizzazione degli eventi a livello individuale e dei fenomeni a livello collettivo.

Giele e Elder (1998) hanno parlato del *paradigma del corso di vita*, riferendosi con tale espressione al fatto che il corso di vita delle persone debba essere considerato l'entità fondamentale di studio della dinamica sociale e demografica: esso è, infatti, il «luogo» dove si esplicano le azioni umane individuali che possono essere considerate come le

⁴ Una coorte è un insieme di individui che hanno sperimentato un determinato evento (che definisce la coorte) in un determinato tempo (evento-origine della coorte). Se da un punto di vista strettamente demografico una generazione è, appunto, una coorte di individui nati lo stesso anno, altri approcci disciplinari hanno contrastato l'uso intercambiabile dei due concetti. Ad esempio, Saraceno (1986), segnala l'ambiguità con cui il termine *generazione* viene utilizzato, per il quale sarebbe, in realtà, necessario che vi fosse un legame di discendenza (con relativa esposizione a processi di socializzazione reciproca). L'autrice afferma che, talvolta, si parla erroneamente di rapporti tra le generazioni (e di differenze in termini di valori e atteggiamenti tra queste), quando in realtà si tratta di coorti, ossia di gruppi di età, differenti (p. 16).

unità statistiche elementari di analisi delle scienze sociali⁵. Gli autori hanno identificato quattro ordini di fattori in grado di influenzare e definire i corsi di vita individuali: *time and place location*, ossia il contesto temporale e geografico nel quale l'individuo è collocato; *linked lives*, ossia i legami sociali con altri individui o gruppi di individui; *human agency*, ossia il sistema delle preferenze individuali che, oltre a differire da persona a persona, sono anche suscettibili di variazioni nel corso degli anni; infine, il *timing*, vale a dire la cadenza con cui gli individui realizzano un evento della propria vita⁶. Tra i quattro elementi che concorrono a definire il corso di vita degli individui vi sono delle influenze reciproche.

Se con il termine calendario s'intende, in demografia, la collocazione nel tempo di specifici eventi nell'intervallo di vita degli individui, possiamo definire come *calendario di vita* la distribuzione temporale di tutti gli eventi occorsi ad un individuo lungo l'arco della sua esistenza, dal momento della nascita al momento della morte. Occuparsi del calendario significa, in sostanza, occuparsi del «quando gli individui fanno cosa», ossia del *timing*, che è influenzato, come si diceva, dal contesto geo-temporale, dai legami sociali e dalle preferenze individuali. Il calendario di vita degli individui è caratterizzato da diverse transizioni che, come sostiene Cigoli (1986) sono atti di passaggio, la cui riuscita è un andare al di là di uno stato-condizione iniziale. Una transizione biografica è, dunque, un processo con il quale uno o più individui muovono da uno stato ad un altro: tale passaggio implica una modificazione, a volte parziale a volte totale, del proprio profilo identitario e della rete sociale (e delle relazioni sociali che da essa dipendono) in cui gli individui sono immersi (Bronfenbrenner, 1986; Elder, 1985; Olagniero, 2004; Saraceno, 2001).

Oggi come in passato, la crescita individuale e sociale delle persone è, dunque, scandita da riti di passaggio: la differenza sta nel fatto che, mentre in passato la transizione da una fase all'altra era netta e dava luogo alla rottura dell'appartenenza con la precedente età, oggi non sembrano più esserci confini precisi tra una fase della vita e l'altra e

⁵ Un fenomeno demografico (o anche sociale), ad esempio la fecondità, è sempre costituito da una pluralità di eventi, le nascite, occorsi a più individui (in questo caso le donne) nel corso della loro vita.

⁶ Billari e Rosina (1999) hanno definito il *timing* del corso di vita come il «[...] modo di rispondere agli altri fattori attraverso gli eventi della vita individuale e i percorsi che ne derivano» (p. 68).

non si realizza più lo strappo tra i ruoli familiari e sociali ricoperti prima del passaggio e quelli da ricoprire dopo (Romano, 2004). Si realizza una sorta di osmosi all'interno del ciclo di vita, che, secondo psicologi e pedagoghi, porta all'emergere di due nuovi paradigmi: la *fluidità*, intesa come fluido attraversamento dei confini da una fase ad un'altra, e la *confusione*, dettata dall'inesistenza di confini netti tra le varie fasi, che può condurre l'individuo all'isolamento rispetto al contesto sociale oppure alla permanenza oltre tempo in una fase del suo percorso evolutivo e al rifiuto di attraversare le «frontiere» (*ibidem*). Le caratteristiche dei calendari che contraddistinguono la vita delle persone oggi giorno sono apertura, variabilità e flessibilità, tre elementi che possono certamente alimentare lo stato di confusione, che può trovare espressione nella sensazione di appartenere a due gruppi contemporaneamente o a quella di non appartenere a nessun gruppo.

3. *La posposizione delle tappe fondamentali della vita*

L'insieme delle trasformazioni demografiche che caratterizza tutte le società occidentali contemporanee, Italia compresa, viene solitamente indicato con il termine di «seconda transizione demografica»⁷, processo caratterizzato da forti cambiamenti nella sfera sessuale e contraccettiva, da un'ulteriore riduzione della fecondità, da considerevoli cambiamenti per quanto attiene le modalità di formazione (con la perdita di centralità del matrimonio) e le caratteristiche delle famiglie (che sono, ad esempio, sempre più piccole) e da una notevole instabilità coniugale (testimoniata dall'aumento delle separazioni e dei divorzi). Caratteristica fondamentale del secondo processo transizionale è, soprattutto, la ridefinizione di tutti i tempi sociali connessi alla formazione della famiglia (uscita dal nucleo d'origine, età media al matrimonio, età media alla riproduzione, ecc.).

Per quanto concerne, in particolare, formare una famiglia propria e

⁷ Il termine «seconda transizione demografica» è stato utilizzato per la prima volta da Lesthaeghe e Van de Kaa nel 1986 per distinguerlo dal processo di evoluzione delle popolazioni solitamente indicato come «(prima) transizione demografica». In realtà, molto del dibattito successivo si è concentrato proprio sulla questione se esistono o non esistono sufficienti differenze per distinguere così nettamente i due periodi, o se il secondo processo transizionale non sia meramente una continuazione del primo (Cliquet, 1992).

assumere il ruolo genitoriale, è chiaro che tali tappe rientrano a pieno titolo nella transizione allo stato adulto dei giovani, ma le tratteremo separatamente per mostrare con maggiore dettaglio tempi e modi della posposizione realizzatasi.

3.1 *Diventare adulti*

Nel 1980 Pierre Bourdieu sosteneva che, data la fluidità e manipolabilità del concetto di giovinezza, non è più possibile assimilare l'età anagrafica e quella sociale. La suddivisione netta della popolazione in categorie (ad esempio giovani, adulti e anziani) costruite prendendo come riferimento esclusivo l'età anagrafica degli individui appare oggi poco sensata, in ragione del carattere mobile e incerto delle linee di confine che separano i vari stati, in particolare la condizione giovanile e quella adulta. La giovinezza si colloca all'interno dei confini indefiniti della dipendenza infantile e dell'autonomia dell'età adulta⁸ (Levi e Schmitt, 1994, pp. 6-7), nel periodo del cambiamento e dell'inquietudine in cui non si è più adolescenti, se si smette di essere adolescenti con l'acquisizione della maturità sessuale, e non si è ancora adulti, se diventarli significa assumersi responsabilità sociali (Buzzi, Cavalli e De Lillo, 1997, p. 15).

Ancora oggi il concetto di giovinezza non è chiaramente definito, poiché, pur indicando nel linguaggio comune le persone anagraficamente giovani, fa riferimento anche a numerosi altri fattori socio-culturali e fisio-psicologici. Non è possibile indicare con esattezza le età in cui si inizia ad essere giovani o si cessa di esserlo. Tipicamente, nella transizione degli individui allo stato adulto vengono indicati dei marcatori che, secondo lo schema più conosciuto (Modell e al., 1976), corrispondono alle fasi che il giovane attraversa nella sua transizione verso l'adulthood: concludere gli studi, trovare un lavoro stabile, lasciare la casa dei genitori, formare un'unione e avere un figlio. Le prime due fasi riguardano la transizione nella sfera pubblica – dal mondo

⁸ L'assenza di un confine netto tra l'età giovane e quella adulta viene indicata da Levi e Schmitt (1994) con il termine *liminalità*: «[...] la giovinezza si caratterizza per il suo marcato carattere di liminalità. Infatti essa si colloca [...] in quel periodo di puro cambiamento e di inquietudine in cui si realizzano le promesse dell'adolescenza, tra l'im maturità sessuale e la maturità, tra la formazione e il pieno dispiego delle facoltà mentali, tra la mancanza e l'acquisizione di autorità e potere» (pp. 6-7).

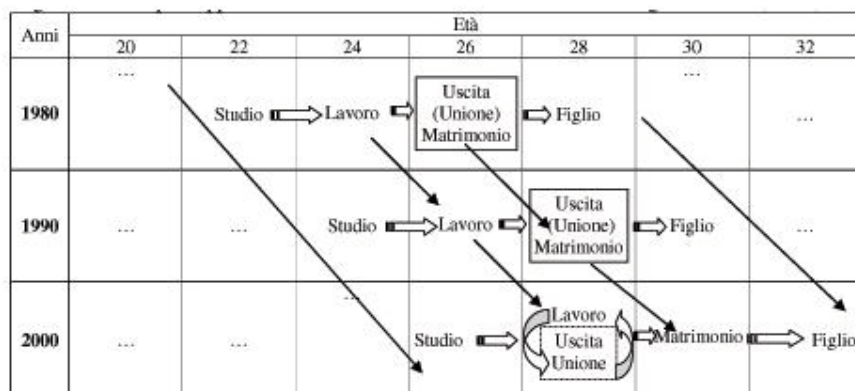
della scuola al mondo del lavoro –, mentre le ultime tre nella sfera privata – dal nucleo familiare originario a quello proprio – (Stranges, 2007, p. 22).

Se le fasi sono rimaste sostanzialmente immutate nel tempo, si vanno progressivamente modificando le scansioni temporali e gli attributi di ruolo, nonché l'ordine stesso delle transizioni (Abburà e Donati, 2004, p. 1). Accade così che molti giovani riescano ad acquisire un'autonomia residenziale ed economica attorno ai 40 anni, cosa che pare accostare le loro esperienze di vita più alle coorti più anziane dei loro nonni e nonne che a quelle dei loro genitori (Schizzerotto, 2002). Lo schema esemplificativo riportato in figura 1, proposto da Micheli (2006, pp. 12-13), mostra, in maniera intuitiva ma efficace, l'evoluzione della sequenza di stazioni nella transizione all'età adulta dei giovani. Tre sono i cambiamenti fondamentali che è possibile individuare:

1. La *traslazione* in avanti sincronizzata delle varie tappe (evidenziata dalle frecce diagonali), ossia la posposizione nell'età di superamento di ogni stazione.
2. L'*accorpamento* di alcune tappe (come per le stazioni contenute in un unico riquadro), che fino agli anni novanta interessava le tre tappe «formare un'unione», «sposarsi» e «uscire dalla famiglia di origine», mentre oggi riguarda solo «unione» e «uscita da casa», che avvengono, comunque, contestualmente all'acquisizione di un lavoro stabile.
3. La *desincronizzazione* che, come già messo in evidenza nel punto precedente, in ragione della progressiva perdita di centralità del matrimonio e dell'aumento delle convivenze, determina una progressiva indipendenza temporale tra il momento della formazione di un'unione stabile (e la conseguente uscita da casa) e il momento del matrimonio.

Appare, dunque, chiaro che se i *life markers* che scandiscono la transizione allo stato adulto dei giovani si spostano progressivamente in avanti, diventa sempre più difficile definire quale sia l'età esatta in corrispondenza della quale un individuo cessa di essere giovane e diviene adulto. La condizione di transizione si connota, dunque, come uno stato sfocato (*fuzzy*), i cui contorni non appaiono chiaramente definiti. Da un punto di vista legale vi è, in ogni caso, l'indicazione di un'età in corrispondenza della quale la persona diviene sufficientemente adulta da potersi assumere alcune responsabilità di tipo sociale, quali guidare un'automobile, votare, ecc., e diviene anche legalmente responsabile delle proprie azioni, che è l'età in corrispondenza della quale la persona diviene maggiorenne. Se assumessimo tale età come riferimento

Figura 1 - Principali tappe del calendario di transizione allo stato adulto dei giovani (anni 1980, 1990, 2000).



Fonte: elaborazioni su Micheli, 2006.

potremmo calcolare l'aumento della posticipazione e, quindi, della distanza tra l'età legale e l'età sociale a cui si diviene adulti (tab. 1), considerando come età sociale, ad esempio, quella in corrispondenza della quale si acquisisce un'autonomia residenziale e, quindi, si lascia la casa dei genitori. Il ritardo accumulato attorno al 2000 corrisponde a circa il 61% dell'età legale, con una distanza assoluta di 11 anni. Analoga misurazione potremmo compierla utilizzando come età di riferimento l'età biologica in corrispondenza della quale si diviene adulti, intendendo con tale termine, come accennato in precedenza, l'acquisizione della piena maturità sessuale (valore, comunque, estremamente variabile su base individuale): in questo caso la soglia di riferimento si abbasserebbe ulteriormente, mostrando un ritardo ancora più marcato.

La situazione italiana è abbastanza peculiare rispetto agli altri paesi europei, dove i giovani lasciano la famiglia molto prima, anche in ragione dell'assenza del sincronismo assoluto tra unione, uscita da casa e matrimonio che ha, invece, caratterizzato per un lungo periodo il modello di transizione allo stato adulto italiano. La differenza fondamentale tra l'Italia e gli altri paesi europei sta nel fatto che, mentre altrove, pur essendovi stata una posticipazione del matrimonio, ciò ha lasciato spazio ad esperienze di vita autonome e convivenze, in Italia tale posticipazione si è, invece, completamente tradotta in un allungamento dei tempi di permanenza nel nucleo familiare d'origine (Bilari e Rosina, 2004). La totale sovrapposizione tra uscita di casa, for-

malizzazione dell'unione e matrimonio, ha fatto sì che la dilazione delle nozze causasse una corrispondente dilazione delle altre stazioni di passaggio alla vita adulta (Micheli, 2006, p. 13).

Tabella 1 - Distanza tra età legale ed età sociale in corrispondenza della quale si diventa adulti (Italia)

Anni	Età legale*	Età sociale**	Distanza assoluta (in anni)	Posticipazione % rispetto all'età legale***
1980	18	26	8	44,44
1990	18	28	10	55,56
2000	18	29	11	61,11

* Misurata come raggiungimento della maggiore età.

** Misurata come età in corrispondenza della quale si lascia la casa dei genitori.

*** Calcolata come rapporto tra la differenza netta tra le due età e l'età assunta come riferimento (legale).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Micheli, 2006.

Basti considerare che, al 2003, se in Italia la quota di giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori era pari al 60,9% – 67,3% per i maschi e 54,3% per le femmine – (Istat, 2006), per altri paesi europei tali percentuali sono significativamente più basse, fino ai valori minimi del 13% per i maschi e 11% per le femmine in Finlandia e del 17% per i maschi e dell'8% per le femmine in Danimarca (*Database Eqls*, 2003). Le *Indagini multiscopo* condotte dall'Istat (2006) mostrano come per l'Italia, se nel 1993 gli uomini di età compresa tra i 25 e i 34 anni che avevano una famiglia con figli erano circa un terzo del totale, al 2003 tale valore è sceso ad un quinto, mentre per le donne nella medesima classe d'età la percentuale di quelle che hanno famiglia con figli è scesa dal 50% a poco più del 33%.

3.2 Formare una famiglia e avere un figlio

La formazione di una famiglia propria e il passaggio alla genitorialità costituiscono importanti transizioni biografiche e sociali: poiché, però, i tempi di passaggio dalle prime stazioni della transizione allo stato adulto appaiono sempre più postposte, anche le tappe di *family forma-*

tion appaiono progressivamente spostate in avanti. Negli ultimi trenta anni l'età media al primo matrimonio è, infatti, aumentata di 5,5 anni per le donne e di 4,2 per gli uomini, raggiungendo, rispettivamente, 29,4 e 32,2 anni. Su valori analoghi si trovano anche altri paesi europei, in particolare del blocco Ue15, mentre valori più elevati (in linea con quanto si diceva in precedenza) si registrano per Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi. Valori più bassi si riscontrano, invece, per i dieci nuovi paesi entrati nell'Unione nel 2004 e ancor di più per gli ultimi paesi neocomunitari (Romania e Bulgaria), dove l'età media femminile al matrimonio è attorno ai 24 anni.

Le ragioni che determinano il differimento nell'inizio dell'età adulta sono molteplici. Secondo alcuni vanno ricercate nel ritardo con cui si varca la prima delle soglie sopra elencate, il conseguimento degli studi (Livi Bacci, 2004; Ongaro, 2004), poiché l'Italia mostra un'età al conseguimento dei livelli elevati di istruzione più alta degli altri paesi europei. Secondo altri studiosi, un ruolo centrale sarebbe giocato dalle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro che conducono ad una conquista ritardata dell'indipendenza economica e, quindi, di quella abitativa (Banks e al., 1992; Rettaroli, 2005; Roberts, 1995; Salvini, 2004; Schizzerotto, 2002).

L'accumulo di ritardi nella transizione allo stato adulto e nel processo di formazione di una famiglia propria si riflette anche sul tempo di assunzione del ruolo genitoriale: l'età media alla nascita dei figli per le donne in Italia ha raggiunto, infatti, i 30,9 anni. Recentemente una ricerca longitudinale diretta da Schizzerotto (2002), condotta su un campione di circa 10.000 persone nate nei primi ottanta anni del XX secolo, ha mostrato delle significative differenze tra la transizione nella sfera pubblica, che si realizza attraverso l'uscita dal sistema formativo e la prima occupazione, e la transizione nella sfera privata. Se, infatti, i tempi di transizione pubblica hanno un andamento monotonicamente crescente all'interno del campione per età, i tempi di transizione privata mostrano un andamento ad U, con una fase decrescente per gli individui nati tra il 1910 e il 1950 e crescente per quelli nati successivamente⁹, fino ad avvicinarsi ai livelli delle coorti iniziali.

Per valutare la progressiva dilatazione del tempo sociale della mater-

⁹ Più precisamente, l'età media alla nascita del primo figlio, dopo aver raggiunto i livelli minimi, pari a 25 anni per le donne e 29 per gli uomini nelle coorti nate nel decennio del 1948-57, è risalita rapidamente nelle coorti nate nel decennio successivo fino ad oltre 28 anni per le donne e circa 32 anni per gli uomini.

nità assumiamo come riferimento l'età biologica della maternità, termine con cui ci riferiamo all'età in corrispondenza della quale viene tipicamente indicata la massima capacità riproduttiva femminile, ossia attorno ai 20 anni. Osservando, come fatto in precedenza per la transizione allo stato adulto, la differenza tra questa età di riferimento e l'età sociale (tab. 2), è possibile notare che al 2003 l'età sociale alla maternità mostri una dilazione pari al 54,5% dell'età biologica e si collochi attorno ai 30,9 anni. La distanza assoluta tra età biologica ed età sociale si è progressivamente ampliata, dai 7,6 anni del 1982 ai 10,9 del 2003.

Tabella 2 - Distanza tra età biologica ed età sociale della maternità (Italia)

Anni	Età biologica*	Età sociale**	Distanza assoluta (in anni)	Posticipazione % rispetto all'età biologica***
1982	20	27,6	7,6	38,00
1983	20	27,8	7,8	39,00
1984	20	27,9	7,9	39,50
1985	20	28,1	8,1	40,50
1986	20	28,2	8,2	41,00
1987	20	28,4	8,4	42,00
1988	20	28,6	8,6	43,00
1989	20	28,7	8,7	43,50
1990	20	28,9	8,9	44,50
1991	20	29,1	9,1	45,50
1992	20	29,3	9,3	46,50
1993	20	29,4	9,4	47,00
1994	20	29,6	9,6	48,00
1995	20	29,7	9,7	48,50
1996	20	30,0	10,0	50,00
1997	20	29,7	9,7	48,50
1998	20	30,0	10,0	50,00
1999	20	30,3	10,3	51,50
2000	20	30,4	10,4	52,00
2001	20	30,5	10,5	52,50
2002	20	30,6	10,6	53,00
2003	20	30,9	10,9	54,50

* Misurata come età della massima capacità riproduttiva femminile.

** Misurata come età media alla maternità.

*** Calcolata come rapporto tra la differenza netta tra le due età e l'età di riferimento (biologica).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Database Hfa (Health for all)*, 2005.

Naturalmente l'utilizzo dell'età biologica è solo esemplificativo, allo scopo di mostrare come non vi sia corrispondenza tra le diverse definizioni di età. Avremmo potuto in suo luogo utilizzare come valore di riferimento, ad esempio, il valore più basso di età media alla maternità del secolo scorso, pari a 25 anni (registrato per le coorti del 1948-57) e poi mostrare il progressivo allontanamento da tale valore: avremmo, ad esempio, trovato un incremento assoluto al 2003 pari a 5,9 anni, corrispondente ad un accrescimento dell'età sociale rispetto al valore di riferimento del 23,6%.

Nonostante, come si diceva, i valori di alcuni paesi europei (in particolare del nord) dell'età media al matrimonio siano più elevati di quelli italiani, i valori dell'età media alla maternità sono, invece, leggermente più bassi: al 2004, l'età media al parto era pari a 30,2 anni in Danimarca, 29,8 in Finlandia, 30,3 in Svezia, 28,8 nel Regno Unito. Tale differenza può essere spiegata nel maggior numero di nascite al di fuori del matrimonio che si registrano in questi paesi¹⁰ e, quindi, nella disgregazione della sequenza tipica matrimonio-figlio, che in Italia, invece, viene ancora mantenuta, come testimoniano i valori bassi, rispetto agli altri paesi europei, delle nascite al di fuori del matrimonio (meno del 15% al 2005).

4. Brevi riflessioni conclusive

La ridefinizione sociale dell'età è una questione estremamente complessa che, pur essendo conseguenza diretta della sua ridefinizione demografica, ha riflessi importanti non solo di carattere demografico, ma anche psicologico, pedagogico, economico, sociale, culturale, ecc., ed andrebbe, pertanto, osservata secondo angolazioni disciplinari differenti. Peraltro, nell'osservare il cambiamento nei calendari di vita, sorge anche il problema relativo al focalizzare l'attenzione solo sulla questione dei tempi di realizzazione delle diverse fasi, tralasciando le cause. A tal riguardo si legge in Micheli (2006): «C'è forse un po' di

¹⁰ Secondo i dati Eurostat (2006), al 2005 la percentuale di nascite al di fuori del matrimonio raggiunge il 32,49% nei Paesi Bassi, il 40,78% in Finlandia, il 42,27% nel Regno Unito, il 45,42% in Danimarca e il 55,44% in Svezia, contro un valore italiano che, al medesimo anno, è risultato pari al 14,91% (Eurostat, 2006).

strabismo intellettuale nel puntare l'attenzione sui tempi e sequenze di passaggio da una stazione all'altra, e lasciare così poco spazio per capire come cambia il senso e il ruolo delle stazioni» (p. 11). Nonostante possa apparire riduttivo, sotto certi punti di vista, concentrarsi esclusivamente sul *timing* degli eventi, si è cercato di osservare com'è cambiato il tempo di passaggio da una fase all'altra in relazione ad alcune importanti tappe della vita umana, in particolare diventare adulti, formare una famiglia e avere un figlio.

Le biografie individuali delle persone appaiono inserite in una trama più larga che comprende i percorsi degli altri individui e sono influenzate da una serie di fattori esogeni. L'età alla quale gli individui sperimentano un determinato evento subisce una sorta di processo di *adeguamento* alle trasformazioni socio-culturali e demografiche che si realizzano nella popolazione di riferimento. Tutte le tappe che segnano la vita degli individui, in particolare il suo passaggio allo stato adulto, si sono progressivamente traslate in avanti. Questo processo è stato accompagnato da una progressiva desincronizzazione di alcune stazioni tradizionalmente accorpate, quali formare un'unione stabile, sposarsi e lasciare la casa d'origine. Infine, alcune sequenze prefissate, ad esempio quella che prevedeva matrimonio e successiva nascita di un figlio, stanno progressivamente saltando, ridefinendo in maniera atipica rispetto al passato i calendari di vita degli individui.

Le trasformazioni familiari realizzatesi negli ultimi anni, in particolare la denatalità e la conseguente riduzione del numero medio di componenti del nucleo familiare, hanno certamente influito sul processo di transizione allo stato adulto dei giovani, che appare sempre più postposto e caratterizzato dalla reversibilità della scelta (Rosina e al., 2006). Nelle società del figlio unico, infatti, la verticalizzazione del sistema parentale determina una concentrazione delle attenzioni di genitori e nonni su un «piccolo imperatore» (Golini e Iacoucci, 2003, p. 13), con conseguenze notevoli sulla capacità futura dei giovani di assumersi responsabilità individuali e affrontare le difficoltà della vita (Golini, 2003). Tale ipotesi è supportata anche dall'analisi dei dati provenienti dalle recenti *Indagini multiscope* dell'Istat (2006). In particolare, la posticipazione nella transizione allo stato adulto dei giovani si realizza sia nella sfera pubblica, nel passaggio dal mondo della formazione a quello del lavoro, sia nella sfera privata, come reso evidente dal progressivo innalzamento dell'età media al matrimonio e alla nascita dei figli.

In tutte queste trasformazioni appare dunque chiaro come l'età cro-

nologica, pur rimanendo un importante indicatore nel corso della vita delle persone, non consente più da sola di cogliere tutte le sequenze e le trasformazioni che caratterizzano i *nuovi* calendari di vita, per comprendere le quali occorre, dunque, fare riferimento a nuove categorie esplicative, come quella di età sociale, che consentono di tenere conto del processo di adeguamento delle biografie individuali ai fenomeni collettivi.

Riferimenti bibliografici

- Abburrà L. e Donati E., 2004, *Ageing, Verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*, Serie «Quaderni di Ricerca» n. 104, Ires Piemonte, Torino.
- Ariés P., 1960, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Plon, Parigi; trad. it. 1983, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Laterza, Bari.
- Banks M., Bates I., Breakwell G. e Bynner J., 1992, *Careers and Identities*, Open University Press, Milton Keynes, Philadelphia.
- Billari F.C. e Rosina A., 1999, *L'utilizzo dell'event history analysis a fini esplicativi in demografia. Per un approccio tramite meccanismi e variabili*, in Billari F.C., Bonaguidi A., Rosina A., Salvini S., Santini A., *Quadri concettuali per la ricerca in demografia: quattro saggi*, Serie Ricerche 1999, Dipartimento di Statistica «G. Parenti», Università degli Studi di Firenze, pp. 59-102.
- Billari F.C. e Rosina A., 2004, *Aiutare i giovani a diventare adulti. Quali le conseguenze sulla fecondità*, atti del convegno «La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 99-106.
- Bourdieu P., 1980, *Questions de sociologie*, ed. de Minut, Parigi.
- Bronfenbrenner U., 1986, *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), 1997, *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cigoli V. (1986), *Prefazione all'edizione italiana*, in F. Walsh (a cura di), *Stili di funzionamento familiare. Come le famiglie affrontano gli eventi della vita*, Franco Angeli, Milano (edizione originale 1982).
- Cliquet R., 1992, *The second demographic transition: fact or fiction?*, «Population Studies», n. 23, Consiglio d'Europa, Strasburgo.
- De Lillo A., 2006, *Speranza o minaccia? Uno sguardo sociologico sulle giovani generazioni italiane*, intervento al seminario di studi «Giovani, anziani, migranti. Come cambia il paradigma generazionale», 1° dicembre 2006, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Elder G. (a cura di), 1985, *Life Course Dynamics*, Cornell University Press, Ithaca.

- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2003, *Database Eqls – First European Quality of Life Survey*, dati disponibili sul sito: <http://www.eurofound.eu.int/areas/qualityoflife/eqls.htm>.
- Eurostat, 2006, dati demografici disponibili sul sito: <http://ec.europa.eu/eurostat>.
- Giele J. e Elder G. (a cura di), 1988, *Methods of Life Course Research: Qualitative and Quantitative Approaches*, Sage, Londra.
- Golini A. e Iacoucci R., 2003, *Tendenze demografiche e rapporti fra le generazioni*, paper della serie *Analisi e problemi dell'invecchiamento della popolazione*, Dipartimento di Scienze demografiche, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», disponibile sui siti: <http://w3.uniroma1.it/scidemo/primapagina.htm> e <http://w3.uniroma1.it/goliniweb>.
- Golini A., 2003, *La popolazione del pianeta*, 2ª ed., Il Mulino, Bologna.
- Istat, 2005, *Database Health for All (HFA)*, Istat, Roma.
- Istat, 2006, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli. Settore Famiglia e società. Indagine multiscopo sulle famiglie «Famiglia e soggetti sociali» Anno 2003*, Serie Informazioni, n. 18/2006, Istat, Roma.
- Keniston K., 1968, *Young Radicals. Notes on Committed Youth*, Harcourt, Brace and World, New York; trad. it. 1972, *Giovani all'opposizione*, Einaudi, Torino.
- Laslett P., 1992, *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Il Mulino, Bologna.
- Lestaege R., 1995, *The second demographic transition in western countries: an interpretation*, in Oppenheim K. e Jensen M. (a cura di), *Gender and family change in industrialized countries*, Clarendon Press, Oxford.
- Lesthaeghe R. e van de Kaa D., 1986, *Twee demografische transitities?*, in Lesthaeghe R. e van de Kaa D. (a cura di), *Bevolking: groei en krimp, Mens en Maatschappij*, Book supplement, Van Loghum Slaterus, Deventer, pp. 9-24.
- Levi G. e Schmitt J.-C., 1994, *Storia dei giovani*, Laterza, Roma-Bari.
- Livi Bacci M., 2004, *Il sentiero stretto delle politiche*, atti del convegno «La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 449-473.
- Micheli G.A. (2006), *Introduzione. Il Modello Mediterraneo di famiglia e i suoi pilastri*, in G.A. Micheli (a cura di), *Strategie di family formation. Cosa sta cambiando nella famiglia forte mediterranea*, Franco Angeli, Milano.
- Modell J., Furstenberg F.F. e Hershberg T., 1976, *Social change and transitions to adulthood in historical perspective*, «Journal of Marriage and the Family», n. 38, pp. 7-32.
- Neugarten B. e Moore J.W., 1986, *Trasformazioni del sistema di status di età*, in C. Saraceno (a cura di), *Età e corso di vita*, Il Mulino, Bologna.
- Neugarten B.L. e Hajestad G.O., 1984, *Età e corso della vita*, trad. it. in D. Giori (a cura di), *Vecchiaia e società*, Il Mulino, Bologna.

- Oecd Factbook, 2006, *Economic, Environmental and Social Statistics*, Oecd.
- Olagnero M., 2004, *Vite nel tempo. La ricerca biografica in sociologia*, Carocci, Roma.
- Ongaro F., 2004, *Prima della scelta: la lunga transizione*, atti del convegno «La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 45-69.
- Rettaroli R., 2005, *La flessibilità come vincolo e come opportunità per le scelte di autonomia dei giovani*, atti del convegno «Famiglia, nascite e politiche sociale», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- Riley M.W., Johnson M. e Foner A., 1972, *Ageing and Society*, vol. III, *A Sociology of Age Stratification*, Russell Sage Foundation, New York.
- Roberts K., 1995, *Youth and Employment in Modern Britain*, Oxford University Press, Oxford.
- Romano R.G., 2004, *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano.
- Rosina A., Billari F.C., Livi Bacci M., 2006, *Famiglia e Figli*, in Fondazione Giovanni Agnelli e Gruppo di Coordinamento per la Demografia - Sis (a cura di), *Generazioni, Famiglie, Migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 33-62.
- Salvini S., 2004, *La bassa fecondità italiana: la bonaccia delle Antille?*, atti del convegno «La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- Saraceno C. (a cura di), 1986, *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno C. (a cura di), 2001, *Età e corso di vita*, Il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A. (a cura di), 2002, *Vite ineguali*, Il Mulino, Bologna.
- Stranges M., 2007 (di prossima pubblicazione), *La lunga (e difficile) transizione allo stato adulto dei giovani italiani*, «Sociologia e Politiche Sociali», n. 2, pp. 21-34.
- van de Kaa D., 1987, *Europe's second demographic transition*, «Population Bulletin», v. 42, n. 1.

